Telefono 1-88

LA PATRIA DEL FRIULI

Telefono 1-68

Anno XXXIX — N. 55 — GIOVEDI 24 Febbraio 1916

Abbonamenti: Anno L. 15 — Sem. 7.50 Trim. 4 — Per l'Estero aggiungere le spese Postali

UDINE
Via della Posta

Negli Stati dell'Unione Postale conviene prendere l'abbonamento agli uffici postali dove si risiede

Inserzioni a pagamento: presso la Ditta A. Manzoni e C.Udine, Milano e succursali

Profili della pietà muliebre.

Le sale dirette con tanto zelo e con tanta abnegazione dalla co. Arnaldi — che fu la prima dama infermiera dell'ospedale del Seminario — e dalla signora Murero, hanno per me un fascino ad una attrattiva singolare. Ogni giorno m'indugio qualche tempo ad osservare quelle lunghe file di lettucci candidi, quel via vai ininterrotto delle signore e dei piantoni. M'unisco talvolta al gruppo dei convalescenti che cianciano raccolti intorno alla stufa, ed ascolto i loro discorsi.

I soldati amano narrare le loro avventure; e le raccontano con modo colorito benchè con frasi ingenue. Coloro che possono camminare e non partecipano alla conversazione aiutano le dame infermiere ad assistere i più gravi. Si stabilisce così una specie di fratellanza. E' bello, è nobile questo aiuto fra ammalati che non si conoscevano una settimana addietro.

Il dolore ci fa più buoni.

Certuni amano starsi a letto, leggendo. Leggono romanzi, libri di avventure, libri di fole. Nello scorrere quelle avventure straordinarie, la loro anima primitiva trova soddisfazioni grandissime. Ai personaggi che le fervide fantasie degli scrittori presentano, allo sviluppo dei casi intorno ad essi creati, s'interessano vivamente, ed il bene ed il male, l'errore e la virtù che s'avvicendono nel libro, li commuovono e li fanno riflettere. Fate e maghi prendono per quei giovani una forma tangibile; la loro immaginazione s'esalta; colla immaginazione rivedono i boschi e le foreste del loro paesi, che le antiche superstizioni dicevano popolati da geni benefici e malefici; ridono al racconto dei fatti lieti e si rattristano dei tragici.

* * *

La contessa Arnaldi ha saputo tanto bene capire l'anima di questi giovani semplici ed avidi d'affetto, che per essi è divenuta la migliore compagna; un raggio benefico per quei cuori sofferenti.

Certe scene non si dimenticano nè si descrivono: esse rimangono nella mente per tutta la vita; ti seguono col trascorrere dei mesi degli anni, come una visione bella, come un profumo dolcissimo che oramai s'è attaccato alla tua esistenza e non ti abbandonerà più.

Quanti rozzi contadini ricorderanno un giorno la gentile donna accanto al loro capezzale, spiando con l'ansioso volto un segno, una parola che facesse rinascere la speranza; quanti la rivedranno ancora ilare in apparenza davanti ai patimenti più atroci, pur di infondere col suo sorriso la fiducia, la sicurezza che le sofferenze sarebbero cessate, che la vita sarebbe tornata prospera e vigorosa....; quanti parleranno di Lei come d'una dolce fata!... Il ricordo di Lei vivrà ancora in quelle anime riconoscenti.

Assistevo commosso quasi ogni giorno al suo alto ufficio, mai pensando che tanta bontà, tanta gentilezza si potesse prodigare ad uno che ieri non conoscevi, che domani non vedrai più.

Mentre scrivo rivedo il suo volto allegro con tutti, ricordo le sue parole non di commiserazione ma di conforto, i suoi detti spesso improntati all'arguzia che strappavano un riso sincero ed espansivo a quei poveri sofferenti. Ella sapeva sempre, improvvisamente trovare la parola, la frase adatta per lenire il dolore per farlo dimenticare. Ognora schierata da parte del più debole, lo proteggeva, lo innalzava. E con una semplicità grande, con una spontaneità e naturalezza tali da far dimenticare il luogo dove ci si trovava. Di rado appariva sul suo volto come un un senso di scontentezza, quasi volesse di:

— Scusate figliuoli, fratelli miei... Non posso proprio fare di più...

Quelle sue maniere semplici congiunte ad un fare energico, quello spirito altruistico che mai non le dà riposo, fanno sì che la contessa Arnaldi sia per gli ammalati la sorella affettuosa, la mamma indulgente più che severa.

Ella ascolta tutti i lagni, tutti i dolori, con fermo volto; quasi diresti che non li comprende o non vi abbada, mentre invece ella sta pensando già come potrà alleviare le pene altrui, come potrà consolare chi si lagna.

Ella non lascia il ferito neppur nella sala di medicazione; lo assiste nell'atto operatorio, sostenendolo con le carezze e le parole pur in mezzo ai dolori atroci.

Quando ritorna in sala, ancora scosso, ancora dolorante per le ferite aperte, la «contessa» — la chiamano così — vuole ella medesima sollevarlo, adagiarlo sul letto, accomodarlo, mettendogli, sotto le piaghe fasciate bambagia per evitargli urti dolorosi.

Ed egli la guarda con occhio riconoscente, ne sa trovar la frase per esprimere tutta la gratitudine, sembra, protendersi verso Lei

> ...come fantolin chè in ver la mamma
> Tende le braccia.......
> Per l'animo che 'n fin di fuor s' infiamma.

Se non temessi di offendere la modestia di questa signora che tanto nobilmente segue le tradizioni delle Dame italiane e del «latin sangue gentile» vorrei pur continuare, vorrei pur dire ancora, e ciò che gli ammalati pensano di Lei, e ciò che pensano di tutte le altre dame infermiere che le fanno degna corona nell'ufficio santo.

* * *

E queste donne pietose io le dovrei tutte nominare. Come tacere, per esempio, di quella ottima signora dalla bocca sempre atteggiata ad un dolce buon sorriso?.. Quando a svelti passi vola da una camerata all'altra, da questo a quel letto; quando ti porge il conforto d'un dolce, gelosamente celata tra le pieghe dalla bianca veste, per cui sembra che a te solo, a te il beniamino, lo rechi; quando ti rassetta le coperte, od il guanciale, ti adatta sotto lo stanco capo quando ti porge la ingrata medicina e tu la trangugi e ti sembra gradita; quando con gente che ci combatte, ma che geme per ferite, si sforza a farsi comprendere con una mimica espressiva fatta di gesti affettuosi; quando a chi fu dalla sciagura tolto l'uso della mano destra, ella insegna a scrivere con la sinistra, reggendogliela pazientemente; quando infine veglia il malato raccontandogli fantastiche istorielle affinchè il poverino dimentichi il suo dolore...; oh la diresti l'angelo della carità!

La signora Carolina Rizzani Murero è una mamma affettuosa, come colei che il mio cuore ricorda: semplice buona, dedicata tutta agli altri, paga solo dalla consolazione di coloro ai quali si trova accanto.

* * *

Come la co. Arnaldi e la signora Murero, così operano nei loro reparti le signore Cocenni, Bonomi, Giuseppina Chiaruttini, Maria Ferrari, Nardo.

Non pregate, non richieste, „queste signore si sono offerte, ed hanno pressato le autorità perchè la loro opera fosse accettata.

In chirurgia o in medicina, la loro missione è la medesima, il loro lavoro è ininterrotto, faticoso e non scevro di pericoli.

In chirurgia la dama deve essere presente (come fanno le signore Arnaldi e Cocenni) alle operazioni, assistendo a spettacoli dolorosi sostenendo e confortando il paziente; osservando che nulla gli manchi così dei soccorsi materiali come dei morali.

In medicina, la cosa è diversa: nella forma, però, non già nella sostanza, che se il ferito ha bisogno di pietà, il malato necessita anche di un conforto psichico: il ferito è sempre un eroe; il malato è un «*pove raccio*», che non potè resistere agli strapazzi. Forse mi sarò spiegato rudemente, ma è certo, che una palla, è per se stessa una «medaglia al valore»; non così una malattia.

Parlo solamente della co. Arnaldi e della signora Murero per una ragione unica: perchè ho assistito alla loro missione ogni giorno della mia permanenza all'Ospitale.

Delle altre riporto l'impressione dettami da un soldato studente in medicina:

— Avevo creduto «La dama infermiera una donna vanesia, che si impone qualche lieve sacrificio solo per potersene poi vantare, per farsi ammirare...

Oggi mi accorgo di essere stato in errore. Queste donne che si sono fuse in un'ammirabile unione, queste donne che vedo sì nobilmente operare nel silenzio, timorose di far conoscere i sacrifici quotidiani, il bene continuo che operano, le difficoltà che superano, sono semplicemente sublimi. Nella bianca veste che le avvolge, chiuso il capo nella graziosa e semplicissima cuffietta, sembrano gentili suore d'un ideale ordine ospitaliero, spinte all'arduo lavoro da un sentimento sovrumano, ardenti di una fiamma di carità, che questa guerra ha resa più pura...

Nel loro grande cuore, nella loro anima pietosa, aperta ad ogni soffio di gentilezza, ad ogni palpito di poesia vive immortalmente grande, il cuore e l'anima di quella prima donna, di quella prima signora alla quale nella nativa Inghilterra fu ben meritamente elevato un momento che la ricordi ai posteri più lontani.

Parlo della «signora della lucerna», quell'angelo di bontà che durante le battaglie ne percorreva il campo per raccogliere i feriti, per soccorrere sul posto gli agonizzanti... E la riconoscevano tutti allora, amici o nemici, dalla lucerna che le serviva per rintracciare la via, in mezzo a tanto strazio. E il ferito nell'oscurità popolata di gemiti, vedeva avanzarsi balzelloni il chiarore rossastro, alzava il capo, protendeva il volto, invocando e attendendo sicuro, l'aiuto promesso.

«La dama inglese» vive ancora nei nostri ospedali, nè la sua lucerna è spenta, nè si consuma: troppo alto, troppo sublime è l'amore e la pietà che la fanno alitare in quel dolore cocente.

Dio benedica le nostre Dame infermiere.

G. D. B.

L' Armata Nera

La cooperazione militare dell'Abissinia?

Nella prossima primavera la Francia avrà un'altra armata — l'armata nera — forte, si afferma nei circoli politici, di oltre 700.000 uomini. La commissione senatoriale dell'armata studia infatti da qualche settimana il progetto inteso alla formazione d'un esercito indigeno — progetto che è stato approvato in parte, malgrado le resistenze e le esitazioni della burocrazia militare e coloniale.

La necessità di avere un vero e proprio contingente militare, formato esclusivamente di uomini di colore, era da qualche tempo riconosciuta ed è divenuta realtà, dopo le prove di valore e di fedeltà, di abnegazione affermate dai reggimenti provenienti dall'Algeria dal Marocco, dalla Tunisia che si sono battuti eroicamente e con stoicismo nel nord, ad Arras, Vareddes, Meaux, Etrepilly, Chambry. E si è pensato allora ad utilizzare su più larghe basi i contingenti indigeni.

Uno studio speciale e particolareggiato compiuto dallo Stato maggiore dei corpi di occupazione delle colonie francesi e paesi di protettorato sulle risorse utilizzabili in caso di mobilizzazione, ha riconosciuta la possibilità di arruolare, in un periodo relativamente breve, circa 300.000 uomini nell'Africa occidentale cifra che non ha nulla di esagerato, quando si ponga mente che quelle regioni soggette alla Francia hanno circa 14 milioni di abitanti.

Si è affermato che le truppe nere non potranno acclimatarsi in Francia, a causa della temperatura rigida durante l'inverno. Ma il nuovo esercito potrebbe essere concentrato ed esercitato, durante l'inverno, in Algeria. Esso troverà colà, fino al mese di marzo, il clima adatto.

In complesso la Francia potrebbe arrivare a costituire un esercito di 850 mila uomini.

Se il progetto, come pare, sarà attuato la Francia potrà contare fra qualche mese su un contingente formidabile.

* * *

Ma c'è di più e di meglio. E si parla della possibilità d'una probabile cooperazione militare dell'Abissinia a favore degli alleati.

La questione è stata portata alla discussione della Commissione senatoriale degli affari esteri e coloniali, e non è quindi priva di fondamento la notizia sparsa che l'Abissinia abbia offerto di combattere a fianco della Quadruplice Intesa.

Intermediario dei desideri espressi dall'Abissinia è l'on. Candace, deputato della Guadalupa, il quale ha appunto presentato alla Commissione senatoriale degli affari esteri e coloniali la proposta che il Governo francese, d'accordo coi governi alleati ricerchi i mezzi per ottenere riavvicinamento più intimo tra l'Impero d'Etiopia e le potenze dell'Intesa.

La proposta dell'on. Candace, che conosce bene l'Abissinia e vi ha risieduto parecchi anni, implica una vera e propria alleanza che sarebbe, secondo lui, conforme agli interessi degli alleati.

Intervistato da un foglio locale, il deputato della Guadalupa ha affermato che un patto d'alleanza intimo, e stretto con l'Abissinia è conforme alle tradizioni della politica francese.

— Nel 1907 — ha detto l'on. Candace un trattato d'alleanza aveva già associato Menelik alla Francia, in vista di avvenimenti che furono fortunatamente evitati, e non è ora il momento di «risvegliare i ricordi». In quanto concerne l'Inghilterra e l'Italia, non vedo obbiezioni, per parte loro. Il trattato del 1906 ha creato fra esse e la Francia, da una parte, ed il governo abissino dall'altra, permanenti relazioni politiche e legami solidi di interesse. Tutte e tre hanno garantito solidariamente l'integrità dell'Impero d'Etiopia e la sovranità del Negus. L'Italia assicura la polizia al nord e all'est; l'Inghilterra al sud e all'ovest e la Fancia ugualmente al sud, fino alla capitale abissina. Questa situazione le ha dunque preparate anzi posso dire, abituate ad una cooperazione intima e ampia.

Nei riguardi al contingente che potrebbe fornire l'Abissinia a profitto degli alleati, l'on. Candace afferma che è importante, numeroso e valoroso.

— Senza tener conto dei Gallu, Somali, Dankali e dei neri delle sponde del Nilo, gli abissini della pianura — egli ha soggiunto — formano una popolazione di oltre cinque milioni, e fanno parte d'una razza esclusivamente guerriera. Questi rudi montanari, d'origine semitica, sono intelligenti e di spirito sottile; allevati alla scuola della guerra, esercitano il mestiere del soldato con molto valore e coraggio. L'organizzazione stessa dello Stato abissino è militare, ed è bene sapere che Ligg Jassu, il giovane sovrano, successore di Menelik, guidato da un senso sicuro dell'equilibrio delle forze internazionali, è rimasto fedele all'amicizia tradizionale che lega il suo paese alla Francia, e rispetta i trattati che il suo Governo aveva concluso con l'Inghilterra e l'Italia, malgrado gl'intrighi degli agenti tedeschi.

Si sa che nel corso degli anni che hanno preceduto lo scoppiare della guerra, i rappresentanti della Wilhenstrasse ad Addis-Abeba hanno fatto un'aspra campagna d'influenze per decidere il giovane Negus a denunciare il trattato del 1906 che precisa gl'interessi speciali dell'Inghilterra e dell'Italia. Si ricordano i perfidi tentativi del console austriaco Schwimmer a la fallita spedizione del celebre esploratore Lec Frobenms, arrestato dalle autorità italiane di Massaua, quando stava per recarsi in Abissinia per indurre i capi delle regioni confinanti col Sudan a marciare sul Karthum e di là sollevare le popolazioni mussulmane contro l'Egitto meridionale. Questi intrighi fallirono, ma erano stati preparati da lungo tempo come l'afferma una statistica che stabilisce la importanza del traffico delle armi introdotte dalla Germania in Abissinia. Nel 1910 le armi da guerra a tiro rapido importate dai tedeschi e di origine esclusivamente tedesca si elevavano alla cifra di 2900; nel 1913 arrivarono a 145.700. Le stesse cifre significanti si riscontrano per le munizioni, che da 11.700 nel 1910 aumentarono a 219.000 nel 1913.

Ma malgrado gli intrighi degli agenti di Berlino, il giovane Negus, ripeto, non volle abboccare all'amo, e non solo egli è rimasto fedele ai trattati d'amicizia conclusi con le potenze ora alleate, ma ha fatto di più, e non è molto ha offerto agli alleati stessi 200.000 soldati, lasciando loro la libertà di utilizzarli secondo i bisogni della situazione militare.

* * *

Queste le dichiarazioni del deputato Candace, il cui progetto è ora allo studio della commissione senatoriale francese degli affari esteri e coloniali. E se verrà presa in considerazione, alla primavera prossima oltre all'armata nera che la Francia sta preparando, la Quadruplice intesa potrà disporre anche di una armata abissina probabilmente destinata ad operare in Africa.

Dario Rossi

CRONACA PROVINCIALE

PORDENONE

L'assem. della Banca di Pordenone

Domenica, 20, nella sede propria, con l'intervento di 41 azionisti in persona e per procura, rappresentanti 453 azioni sulle 600 del capitale di L. 150.000, si svolse l'assemblea annuale ordinaria della Banca di Pordenone, presieduta dal presidente del Consiglio di Amministrazione cav. Federico Marsilio.

Dalla relazione degli amministratori, redatta dal consigliere cav. Zacchi, vennero ad emergere i notevoli aumenti ottenuti dall'istituto nell'annata 1915, dei quali stralciamo i più importanti.

I depositi in Conto Corrente ed a Risparmio a fine anno ammontarono a ben	L. 5.346.930.18
mentre a pari data 1914 risultavano in	4.473.975.62
Con un aumento quindi di	872.954.56
Il Portafoglio risultante a 31 dicembre 1914 saliva a	L. 3.186.155.68
ebbe un aumento di	507.820.06
elevandosi a fine anno 1915 a	3.693.975.74
Nel 1915 pervennero alla Banca per l'incasso effetti per	L. 4.702.036.23
a cui unito il saldo a fine 1914 di	62.476.61
formano complessivamente	4.764.512.84
ne vennero incassati per	4.749.495.84
rimanendo da incassare ancora a 31/12/1915	L. 15.017.—

Ed i seguenti conti risultarono con i confronti in conto cambio con movimento nel 1913 di l. 7.672.176.50 ed un utile di l. 7.369.43, movimento nel 1914 di l. 6.011.396.08 ed un utile di l. 14.730.60, movimento nel 1915 di l. 2.929.797.06 ed un utile di lire 11.338.80.

Valori pubblici di proprietà della Banca a fine 1913 per l. 345974 con un reddito di l. 11.756.25, a fine 1914 per l. 349.372 con un reddito di lire 13.653.95, a fine 1915 per l. 700230 con un reddito di l. 27.379.65.

Appendice della «PATRIA DEL FRIULI» 22

Martino l'avventuriero.

Romanzo.

— Quest'uomo non sarà tanto ingrato da abbandonarmi, se lo aiuto.

E colla mente fissa nel pensiero di ritrovare un asilo che lo nascondesse al furore di Alì-Pascià, si mise all'opera con tale accortezza, che al primo assalto pose fuori di combattimento, con una pugnalata, uno degli avversari.

Le sorti della battaglia erano decise.

Don Lope e il negro da un lato, Martino e Garcès dall'altro, (chè era Garcès che aveva prestato soccorso all'avventuriero), fecero capitolare i quattro uomini, che ancora rimanevano in piedi, o, per dir meglio, il misero in fuga.

La lettiga rimase abbandonata nel mezzo della strada, preda dei vincitori.

Lo schiavo si ritirò in disparte, mentre i tre uomini, sempre coperti dai mantelli, formarono un triangolo attorno alla lettiga.

Martino taceva per ragioni particolari; Garcès conservava il silenzio per le ragioni stesse, e l'orgoglioso don Lope, colla spada sguainata, non voleva essere il primo a parlare.

Era pur d'uopo che alcuno rompesse il silenzio, e toccò a don Lope di decidersi.

— Vi son grato, o signori, che mi abbiate aiutato nella rissa; ma non posso spiegarmi il vostro silenzio...

— Attendevamo una vostra parola, don Lope — disse Garcès, riconoscendolo.

Caddero i tre mantelli.

— Ah! siete voi, mio valoroso scudiero? — disse Martino a Garcès. — Voi siete la mia ombra e mi duole di averlo per un istante dimenticato.

— Sono il vostro leale servitore, don Giovannni.

— Quanto a voi, don Lope — proseguì Martino — andavo a cercarvi all'osteria delle Tre Croci, ammesso che siate don Lode de Campoleon.

— Precisamente; ed io pure vi aspettava, signore, e se non uscivate da quella casa, sarei venuto io stesso a prendervi, ritenuto che siate don Giovanni de Meneses.

— Io poi vi seguivo, signore — aggiunse Garcès — vi seguivo, benchè non sapessi dove eravate diretto, ma risoluto di accompagnarvi dovunque.

— Infine — riprese Martino. — Che cosa volete da me, signor don Lope?

— Mi avete insultato, dandomi dell'ubbriaco.

— Avvertite che io non vi conosceva, che non vi vedeva, e che non esiterei a giustificarmi con un uomo che tiene nelle mani una spada macchiata di sangue.

— Sarà meglio, — osservò Garcès di malumore — che ci ritiriamo nell'osteria o in qualunque altro luogo, se non vogliamo incappare in una ronda, cosa che non riuscirebbe molto divertente.

— E giusto.

— Avete ragione.

— Andiamo dunque, ma prima osserviamo almeno ciò che sta chiuso in questa lettiga.

— Giacchè la abbiamo conquistata, è nel nostro diritto di vedere di che si tratta.

Don Lope si avvicinò.

La portiera era chiusa a chiave: Martino ruppe la serratura colla daga, e gli altri due guardarono nell'interno; anche lo schiavo osservava da lungi senza farsi notare.

— Una donna, disse con allegria Martino che aveva introdotto una mano nella lettiga.

— Una donna! — esclamarono gli altri due ad un tempo.

— Morta? — domandò seccamente Garcès.

— No, svenuta! — rispose Martino — Ma per il fuoco dell'inferno! — gridò, esaminandola alla debole luce prodotta dal riverbero della neve. — Questa è Violante.

— Somiglia a donna Violante! — esclamò Garcès, slanciandosi a guardare il volto della dama, spintovi da un terribile presentimento.

Quando la vide, mandò un grido, simile a quello di un miserabile che ha trovato un tesoro.

— Oh grazie, grazie, signori!.. Mi avete restituita una donna che mi appartiene!..

Martino guardò meravigliato lo scudiero, e don Lope che nulla intendeva, si strinse nelle spalle.

— Sì, o signori, allontaniamoci di qui; vi dirò tutto, vi spiegherò ogni cosa... seguitemi, se volete...

Stava per allontanarsi colla donna fra le braccia, quando il negro gli si pose davanti in ginocchio.

— Oh! chi sei tu?

Il negro fece una esclamazione senza muoversi dal suo posto.

— Per Maometto! — mormorò Garcès a bassa voce. — Non comprendo quello che succede a me d'intorno, ma se Alì-Pascià mi vende, mi pagherà caro il suo tradimento... Alzati, schiavo, — aggiunse quindi ad alta voce.

Lo schiavo si alzò, e Garces, caricò sulle di lui spalle la donna svenuta, e lo precedette, passando per la strada dell'Acquila, diretto alla chiesa di S. Gregorio.

— Voi, signori, seguitemi — disse a don Lope ed a Martino.

Questi giunto al finestrino, dove aveva lasciato il mantello e il cappello, li prese e li nascose sotto al mantello che aveva conquistato all'uomo della lettiga; poi si unì a don Lope.

— Prendete — gli disse, dandogli la lettera, che aveva ricevuta in casa di Alì-Pascià, dell'uomo degli occhiali.

— Che è ciò? — domandò don Lope.

— Tacete — rispose Martino. — Leggetela ed operate.

— E quanto alla parola ubbriaco...

— Se siete accattabrighe, non vi mancherà occasione di provocarmi.

— No, per Dio! Accetto le vostre scuse; e poichè avete modificata la vostra opinione su me, desidero avere con voi un duello a morte... colla bottiglia in mano.

— Quando vorrete.

— Sembrami udire rumori di passi; è una ronda.

Infatti s'udiva il calpestio di molti uomini che si avanzavano.

— Sembra anche a me — approvò Martino. — E che facciamo?...

— Avanti, signori, — invitò Garcès, internandosi in una angusta stradicciuola. — Avanti e silenzio; ci va della nostra vita!

assegni emessi ammontarono
1913 a l. 5 878 776 10
1914 » 9 298 803 83
1915 » 12,633,388 67

Ebbe un notevole aumento il giro della Cassa che
da l. 47 633 174.20 nel 1913
e » 53,757,170.45 » 1914 ebbe a salire a
» 65,132,939.17 » 1915.

nonchè il conto Banche e Corrispondenti, risultato in
l. 57.973 510 23 nel 1913
» 57 759 345.55 » 1914
» 67.989 807.32 » 1915

e di conseguenza quello generale di affari in
l. 108 462 650 87 nel 1913
» 112 800 197 45 » 1914
» 129 86. 305 20 » 1915

Le rendite complessive dell'annata risultarono di lire 289 512.25 e le spese comprendenti spese generali e di Amministrazione l. 36 356 38
tasse Governative e Comunali » 37.765 75
Interessi passivi » 151.261 65
Perdita Esattoria 1914 11.78
225 395 56

Risultando l'utile netto di l. 64 116 69 del quale il consiglio propose e l'assemblea approvò il seguente riparto:
29.000 al fondo oscillazione valori, elevato perciò ora a l. 59 000;
18.000 per dividendo 1915 agli azionisti, in ragione del 12 per cento sul capitale versato;
6 000 al consiglio di amministrazione;
800 ai Sindaci;
1.200 alla Cassa di Previdenza pel personale;
3 000 per beneficenza;
5.000 per fondo a devolversi a Istituzione benefica che fosse per sorgere a Pordenone, dopo ed in conseguenza della guerra.
1116 69 a conto nuovo.

Con gli stanziamenti del bilancio 1915 la Banca di Pordenone, di fronte al capitale sociale e versato di lire 150,000 ha portato le sue riserve all cospicua somma di L. 329.000.

Ad unanimità vennero rieletti a consigieri i signori cav. Etro Francesco Carlo, ing. Enrico Galvani, cav. Francesco Marsilio, Domenico Spernari e cav. G. Batta Zacchi; nominati sindaci effettivi i signori Cattaneo co. cav. G. Riccardo (riel.) Chiaradia cav. Enzo (n.el.), Cossetti dott. cav. Ernesto (riel.;) ed a sindaci supplenti i signori Guarnieri dott. Giacomo (riel.) ing. Alberto Monti (n.el.)

Il relatore ebbe poi non pochi elogi per il direttore signor Tomasi e non tralasciò di accennare all'opera intensificata per il Prestito Nazionale, che fece concorrere la Banca, fidente nei migliori destini della Patria, per un milione ed un quarto; chiuse auspicando, con sentimento patriottico, alla più felice sorte dei figli, soldati, che lottano per un santo ideale, ed al loro ritorno coperti di gloria.

A queste punto il presidente, interpretando i sentimenti patriottici degli intervenuti promosse con sentite frasi, una calda dimostrazione alla grandezza della Patria inviando saluti ed auguri ai suoi eroici soldati, ed invitando fra la generale commozione tutti ad alzarsi.

Vennero commemorati, con gentile pensiero, i soci defunti signora Filomena Cavarzerani-Salice e cav. Giorgio Galvani, per il quale si ebbe una commovente dimostrazione di compianto, sollevata, con nobili parole, dal socio cav. Antonio Polese.

Il rapporto dei Sindaci, a mezzo del sig. cav. dott. Ernesto Cossetti, non ebbe che lodi per l'opera saggia degli Amministratori e del Direttore, e, rilevando la beneficenza dell'Istituto, additava la lodevole iniziativa della Banca a favore di un fondo per quell'Istituzione Pia, che sorgerà in Pordenone a lenire le conseguenze della guerra.

E' doveroso notare che la Banca ha corrisposto l'intero stipendio agli impiegati richiamati, organizzando il restante personale in modo che poco danno ne potesse derivare; effetto di un nobile accordo fra la lodevole volontà della prima e l'abnegazione dei secondi.

PRATO CARNICO
Mortale disgrazia d'una povera vecchia.

Un povera vecchia di 76 anni certa Marianna Fabian avvicinatasi al fuoco per riscaldarsi, s'ebbe le vesti in un attimo investite dalle fiamme.

Alle grida sue strazianti accorsero i famigliari. Ma ogni soccorso fu inutile. La disgraziata cessò di vivere poche ore dopo, tra inenarrabili sofferenze.

Aveva riportato ustioni estese a tutto il corpo.

AMARO
Incendio di un bosco un soldato ferito.

Verso le ore 8, s'incendiava un bosco di proprietà in parte comunale e in parte dei privati Antonio Meraldo, Magno Zolto, Fortunato Monai, Rainis Teresa, Giovanni Malagnini, Costantinis Antonio, Simonetti Antonio. Accorsero i soldati e i terrazzani, e tanto fu pronta la loro opera che in breve l'incendio fu circoscritto e quindi domato. Il danno ammonta però a circa 3000 lire.

Durante l'opera di spegnimento un soldato fu ferito da un sasso, rotolato dall'alto, al capo. La ferita fortunatamente non è grave.

Le cause dell'incendio sono causali, si ritiene dovuto a qualche favilla sfuggita dalla vaporiera della Veneta.

VENZONE
Recita di beneficenza pro Assistenza Civile

23. Più volte abbiamo parlato dell'esito lusinghiero e del largo consenso di simpatia che trovano indistintamente nella nostra cittadinanza, le attraenti serate di beneficenza a favore del locale comitato di Assistenza Civile. Anche lo spettacolo dell'altra sera ebbe una magnifica riuscita, e a per concorso di pubblico, sia per l'ottima interpretazione ed esecuzione dei vari numeri del programma.

Il pubblico sceltissimo che gremiva la sala del Palazzo Municipale, seguì col più vivo interesse e colla massima attenzione lo svolgersi del dramma in tre atti di G. Cecchi «Cuor di donna» ed ebbe applausi continui e ben meritati pel sig Russo che fece della parte di «Giovaniello» una vera creazione artistica.

Una «Rosa» piena di grazia fu la signorina Carolina Furiani che si dimostrò sicura nella non facile parte e spiegò abilmente i suoi mezzi drammatici, come pure la signorina Emma Micossi nella parte di «Antonietta».

Il sig. Bini seppe dare efficace rilievo al tipo di «Stregone Andrea» ed il Guerrini fu molto disinvolto e corretto nel riprodurre la figura di «Ciccillo». Egregiamente pure completarono la felice interpretazione il Ferm., (Vincenzino) il Puzzarini, il Facategoli e il De Simoni.

La vecchia ma sempre briosa azione comica «Il Casino di Campagna» ottenne un entusiastico successo per la verve con cui fu recitata dalle signorine e dai signori su nominati unitamente al Pantanelli (un poeta truce) la Puzzarini (un cantastorie esilarantissimo per comicità) ed al Guerrini, correttissimo nella parte di Lork.

Quanto mai pregevole per inesauribile brio fu pure il Cavallini nella duplice parte di «Eteroclita» e di «bombardiere».

L'orchestrina, composta dalla sig.ra Marinetti (piano) rag. Cambiaghi e Bono (violini) Sormani (flauto) avv. Nais (harmonium) svolse molto bene il programma e dovette bissare fra incessanti applausi vari pezzi

Il sig. Gatto con voce robusta ed intonata cantò egregiamente una Romanza e chiamato alla ribalta dovette bissarla. Fu molto applaudito.

Ammirati gli scenari dipinti dal bravo Ippolito. Una lode sincera a tutti i volonterosi che sostenuti dall'appoggio e dal consiglio dell'egr. cap.no Bartolozzi comandante il Presidio, si prestarono a compiere quest'opera benefica.

Ci si dice che domenica lo spettacolo si replicherà. L'idea è quanto mai encomiabile e sarà accolta con tutto il favore dal pubblico, mirabilmente fuso coi bravi militari qui di guarnigione, nella più bella armonia e nel comune intendimento di tornar utili alla patriottica istituzione dell'Assistenza civile. Questa infatti grazie a così riusciti spettacoli, trova un nuovo e non indifferente cespite di introiti che vanno a profitto delle famiglie bisognose dei nostri valorosi combattenti.

GEMONA.

Cucina economica. — Da poco tempo funziona qui la cucina economica sorta per iniziativa del Comitato dell'assistenza civile e del M. R. co. cav. Don Michele Pieri Capitano della Croce Rossa. La cucina è intitolata «Cucina economica Iolanda di Savoia».

La benefica istituzione ha subito trovato appoggio presso le autorità civili e militari e la cittadinanza tutta l'ha accolta con la più grande soddisfazione.

Le famiglie indigenti e i profughi qui dimoranti possono, grazie all'ottima istituzione, trovare, con pochi centesimi, un cibo sano e caldo.

L'affluenza alla Cucina si fa sempre più grande e le buone Suore del Collegio di S. M. degli angeli, fanno miracoli di attività per accontentare tutti, sì che finora non vi è stato il più piccolo lagno, anzi gli elogi alle buone suore, che attendono alla cucina ed alla distribuzione delle vivande, piovono da ogni parte.

I locali scelti all'uopo sono ben disposti e ben tenuti.

Per l'ordine, presta servizio un soldato, e per la sorveglianza è incaricato o meglio si presta spontaneamente, e con grande assiduità, l'Arciprete Mons. Giacomo Sclisizzo.

CODROIPO

Un braccio lussato e una gamba rotta. — De Marco Luigi fu Domenico di Coderno di anni 54 in seguito a caduta dalla carretta riportava una lussazione al cubito sinistro.

Ebbe sollecite cure dal dottor cav. Giovanni Faleschini che lo giudicò guaribile in un mese.

L'altra disgrazia toccò al noto merciaiuolo ambulante Pozzo Luigi lungo la strada che da Rivolto mena a Codroipo.

In prossimità di questo ultimo paese la sua carretta venne investita da una prolunga militare che lo gettò a terra travolgendolo.

Portato a Codroipo fu accolto d'urgenza in questo ospedale dove gli fu riscontrata la frattura di una gamba. Ne avrà per una cinquantina di giorni salvo complicazioni.

SPILIMBERGO

Conferenza benefica. — Iersera — dinanzi ad un pubblico eletto, tra cui si notavano molti ufficiali — la signorina Ida Benetti, insegnante a Fiagogna, disse l'annunciata conferenza su «Carducci — poeta civile — poeta della Nuova Italia». Presentata con patriottiche parole dal presidente del Patronato Scolastico, avv. Linzi, la gentile signorina — richiamati brevemente i dati biografici del poeta — ne analizzò, con fine sentimento critico la vasta opera in relazione ai vari momenti storici della nostra Patria, inneggiando infine, all'ora presente, che traduce in grandiosa e gloriosa realtà quello che ne fu il costante e fiero incitamento.

La bella conferenza fu calorosamente applaudita da tutti i presenti, che andarono a gara nel felicitarsi con la gentile e colta conferenziera.

L'introito netto fu di lire quaranta, che vennero oggi stesso rimesse alla Direzione del locale Convalescenziario.

SEDEGLIANO

Trattenimento pro Asilo. — Domenica p. p. si svolse nel nostro teatrino un trattenimento a totale beneficio dell'Asilo Infantile. Il programma vario e attraente fece accorrere una folla di spettatori, fra cui notammo — oltre il sig. Sindaco avv. Micoli ed il ten. Colonnello Diotainti — le più spiccate personalità del Comune e uno stuolo di signore e signorine.

Furono ammiratissimi i bambini dell'Asilo che serii e disinvolti eseguirono vari esercizi ginnastici intonati al momento che la Patria attraversa, e fecero sbellicar dalle risa con lo scherzo la «cuoca modello» e commuovere con il canto «l'orfanella».

Le ragazze del Ricreatorio si fecero pure applaudire con la commedia in dialetto veneziano «Vacevolo».

Ma ciò che costituì il *clou* della serata furono il baritono sig. Tagliavini, il basso sig. Lapegna e il sig. Bertelli Pietro.

I due egregi cantanti — accompagnati con squisita maestria al pianoforte dal maestro sig. Scalella — eseguirono scelitissimi pezzi d'opera. Il pubblico scelto fu largo di applausi ad ambedue e specialmente al baritono sig. Tagliavini che si dimostrò dotato d'una magnifica voce e d'un squisito senso e misura d'arte.

Che diremo del monologo detto dal sig. Bertelli?.. Fu uno spiraglio di vivida luce artistica. Egli si dimostrò degno discepolo dei due grandi maghi delle scene italiane or ora scomparsi: Giovannini e Ferravilla.

Alla fine il sig. Tiziano Tessitori — che aveva declamato la poesia di G. Ellero «l'inno all'Isonzo» — ringraziò artisti e spettatori dimostrando con commosse e sentite parole quanto sia per tutti doveroso concorrere oggi specialmente acchè l'Asilo prosperi rigoglioso.

Da queste colonne noi rinnoviamo a tutti ringraziamenti sentiti.

Dalle terre redente

Onoranze funebri pei caduti nella Basilica di Aquileia

Aquileia 22. Oggi il... reggimento, qui in riposo, ha commemorato nella Basilica i propri compagni caduti. La cerimonia ebbe un carattere straordinariamente solenne e maestoso. Oltre tre mila soldati erano allineati nel tempio, offrendo un meraviglioso spettacolo di forza e di bellezza. La basilica eretta da un Patriarca militare, riacquistava il suo carattere, riviveva qualche grande giornata nel medioevo.

Quattro generali assistevano alla cerimonia. Di fronte alla autorità militare avevano preso posto le locali autorità civili, e vi assistevano pure molti cittadini e molte signore coi maestri e le maestre e i fanciulli delle scuole.

Nel Presbitero era eretto un severo *castrum doloris*, con trofei d'armi circondato da fasci di fucili. Le piante di fiori erano messe nei bossoli delle granate austriache.

Le autorità furono ricevute sotto l'atrio della Basilica con l'inno di Mameli, cantato da una schiera di giovanette aquileiesi. Fu eseguita una messa del Perosi, cantata da preti-soldati.

La diresse il bravo maestro don Fogolin, pure soldato. Cantò stupendamente, negli intermezzi, il celebre baritono Mariani, in divisa di caporal maggiore. E il tenente Morini suonò magistralmente il violino.

Dopo la Messa, don Costantini ricordò i caduti, inneggiando alla bandiera del reggimento, che gli era accanto nella tribuna. Era la prima bandiera di un reggimento italiano che entrava nella Basilica, ed era stata a S. Martino nel 1859!...

All'inizio della cerimonia, venne in chiesa il Ministro della Marina ammiraglio Corsi con Ugo Ojetti.

ORARIO FERROVIARIO

Partenze da Udine.

Per Pontebba ore 6 M. — 12.35 A. — 18.30 A.
Per Cormons: 9 A. — 12.10 — 18.20
Per Venezia: A. 5.20 — D. 9 — D. — 13.5 — O. 17. A. 18.30 D.
Per S. Giorgio - Portogruaro - Venezia 7.25 — 15.25.
Per Cividale: 9 — — 18.30
Per S. Daniele (P. Gemona) 8.35 — 11.40 — 15.20 — 18.15.
Stazione per la Carnia Villa Santina: M. 7.25 — M. 14 — M. 20
Per Udine: 6 — 12.35 — 18.30.

Arrivi a Udine.

Da Pontebba: 8.20 — 10.25 — 12.10 — 17.30
Da Cormons: M. 8.41 — D. 11. — 15.10. O.
Da Venezia: 8.46 — 10.35 — 11,40 — 17.55, 20.16 — 23.7
Da Venezia - Portogruaro - S. Giorgio. 11.20 20.20 —
Da Cividale: 7.30 — 17.30
Da S. Daniele (P. Gemona) 8.32 — 12.35 — 15.12 — 19.11.
Da Villa Santina: M. 6.50 — M. 9.7 — M. 15.35

Gli austriaci attaccano il Mrzli, ma sono respinti.

Comando Supremo 23 Febbraio 1916 — Bollettino N. 273.

Bollettino ufficiale

Sono segnalate efficaci azioni delle nostre artiglierie nelle alte valli del Cordevole, del Boite e del Visdende.

Nella zona del monte Nero, il mattino del 22, dopo intensa preparazione con fuoco di artiglieria e lancio di bombe, l'avversario irrompeva in forze contro le nostre posizioni del Mrzli. Respinto lungo quasi tutta la fronte di attacco, riusciva a penetrare in un breve tratto della nostra linea verso l'ala destra. Un immediato vigoroso contrattacco, sostenuto dalle artiglierie, lo scacciava poi totalmente dalla trincea occupata.

Sul Carso, consueta attività di artiglieria.

Generale CADORNA.

Il Duca degli Abruzzi comanda la flotta alleata nell'Adriatico.

Londra 23. — (Camera dei Comuni). Il Deputato King domanda se la Marina italiana coopera con le altre marine, sotto un comandante in capo, degli alleati nel Mediterraneo e se il governo può dare informazioni circa le operazioni dei nostri valorosi alleati italiani.

Balfour risponde: Sarebbe inopportune dare particolari sulle misure prese nel Mediterraneo, ma può annunziare che il comando nell'Adriatico è nelle mani del Duca degli Abruzzi. La miglior prova del successo delle operazioni marittime alleate nel Mediterraneo è fornita dal trasporto di grandi forze a Salonicco e dallo sgombero del corpo di spedizione nei Dardanelli e dell'esercito Serbo. Il risultato è dovuto sopratutto all'energia ed all'efficienza della marina italiana.

(Stef)

L' EROE.

Forse, di questa parola fu abusato. Ma questa volta no. Si tratta di un vero, di un grande eroe. Il capitano Salomone.

Lunedì, il generale Cadorna appositamente recatosi in un ospedaletto da campo dove l'eroe sta guarendo, gli rimetteva la medaglia d'oro assegnatagli motu proprio da S. M. il Re.

Il fatto pel quale il capitano Salomone ebbe tale altissima premiazione si è svolto nelle regioni dell'aria, il giorno della ben giusta rappresaglia dei nostri aviatori contro i frequenti barbari bombardamenti austriaci su città nostre disarmate.

Una squadriglia di nostri *Caproni* volò sino a Lubiana, a vendicare tante innocenti vittime degli aviatori austriaci — e li vendicò. Gli areoplani volavano in fila obliqua. L'ultimo di essi era montato da tre persone, fra cui il capitano Salomone che fungeva da pilota. Fu assalito da due Fokker — formidabile piccolo monoplano da caccia, che può volare a 190 chilometri allora e sparare con la sua mitragliatrice in ogni senso, anche attraverso il disco rotante dell'elica.

Uno dei Fokker volteggiava rapido e serrato intorno al nostro Caproni, ora più alto ora più basso; mentre l'altro Fokker faceva evoluzioni più larghe e più discoste. Poi la caccia era cessata. Il Caproni si allontanò verso ponente, solo, veloce, intatto, con volo sicuro.

Ma il Caproni si allantana con due Morti a bordo e il pilota ferito!

Il Fokker che li volava intorno lo aveva ben tre volte mitragliato. Il pilota che stava a sinistra, il capitano Salomone, era stato ferito subito alla prima scarica: un proiettile, traversandogli il casco da parte a parte, gli aveva solcato la pelle del cranio.

Il pilota di destra ha lasciato il posto di manovra e, afferrato un fucile automatico, è andato a poppa, fra i motori, per difendere quel lato. L'ufficiale osservatore, che aveva il comando, si è voltato un istante a vedere ed a fatto un cenno di approvazione. Una grande calma, una solenne calma, era in tutti gli atti di quei tre uomini toccati già dal destino.

L'apparecchio aggressore intanto, (così narra Luigi Barzini nel *Corriere della Sera*) piombando col suo volo librato, era passato sotto al Caproni, traversalmente, e tornava indietro, riprendeva altezza, ripeteva la scarica della mitragliatrice. Un'altra grandine di pallottole ha percosso la prora del nostro Caproni.

Il fucile automatico italiano ha sparato tre o quattro colpi, poi ha taciuto. Alla seconda raffica le mani dell'ufficiale osservatore sono piombate giù dal manubri della mitragliatrice. Egli ha rovesciato la testa indietro, e scivolando dal suo seggiolino, è caduto riverso.

Il pilota, dietro a lui, lo ha scorso, ma ha riconosciuto la morte nel suo sguardo spento. Una palla alla tempia lo aveva fulminato.

Il pilota ferito, restato solo al governo dell'apparecchio, si è concentrato tutto nuovamente nella manovra, angosciato ma impavido.

Un istante dopo il collega che era andato nella passerella dei motori, gli è apparso vicino. Aveva avuto un proiettile nella spalla. Era pallido, barcollante, si reggeva la mano del lato ferito con l'altra mano, e questo suo gesto aveva un'inesprimibile espressione invocante. Guardava fisso l'amico, fraternamente, come volesse dirgli qualche cosa. Ma non parlava che con quello sguardo dolce, profondo, solenne, intenso.

L'aeroplano nemico compiva il terzo attacco. E' arrivata la terza raffica. Il pilota che aveva la spalla trapassata è caduto. Un'altra pallottola lo aveva finito, traversandogli il cuore.

Nel giro di qualche minuto, l'uomo al volante, col suo cranio tagliato, si è ritrovato unico sopravvivente dell'equipaggio sulla gigantesca macchina alata, dalla quale stille di sangue piovevano sulla terra lontana. Mai la morte era salita così in alto nel cielo.

Gli avversari, finite le munizioni, volavano vicinissimi ora, facendo cenno al superstite di atterrare. Passavano e ripassavano gestendo, offrendo la resa, e le loro mani protese ripetevano:

— Giù, giù! Calati! Calati dunque! Che aspetti?

Ma il pilota italiano oscillava la testa ferita in una negazione ostinata, disperata, sublime.

Il capitano Salomone aveva i piedi nel sangue. I suoi compagni gli erano caduti così vicini che i loro cadaveri imbarazzavano la manovra. Sul volante pesava il corpo dell'ufficiale osservatore. Con uno sforzo penoso il pilota ha dovuto spostarlo, lo ha rovesciato in avanti sul bordo della prora, al quale è rimasto appoggiato... L'altro cadavere era caduto sulla pompa della pressione, fra i due seggiolini affiancati; e per farla agire, l'eroe era costretto a sollevare la salma dell'amico, con una mano sola energica e pietosa.

La sua ferita dolorava. Caldo il sangue gli colava sul viso di fra le imbottiture del casco e si gelava al vento della gran corsa. Con la mano guantata si asciugava ogni tanto gli occhi, sotto al cristallo della maschera che gli si velavano di una nebbia rossa.

Non arrendersi, non cedere, riportare dal cielo all'Italia la sua nave volante ed i suoi morti: questo il suo pensiero grande, unico febbrile. Tutta la sua vita era nel volo; tutto il suo cuore, nella macchina.

E vinse. Lasciato indietro l'Isonzo si è avvicinato finalmente a terra, è sceso nella pianura.

I soldati accorsi dai campi vicini non hanno visto escire nessuno dall'apparecchio appena fermo. La macchina insanguinata, silenziosa pareva abbandonata. Inerpicatisi sulla fusoliera, essi hanno avuto l'impressione che tutti vi fossero morti. Con le mani sul volante, la faccia appoggiata alle mani, il pilota svenuto pareva un altro cadavere.

Il suo primo pensiero, tornando in sè, è stato per i suoi compagni. Nella confusione del risveglio, ha domandato di loro.

Lunedì, il generalissimo Cadorna, dopo consegnatoli l'altissima onorificenza, commosso lo volle stringere al suo petto e lo ha baciato. Quel bacio fu dato a un eroe.

(Vedi in terza pagina)

La guerra degli alleati

Le alternative di un battaglia fra tedeschi e francesi

La lotta, sulla fronte occidentale, si viene acuendo, in tutte le forme e su ogni punto. Mine, contromine, bombardamenti anche con granate lacrimogene nel settore inglese, dove i tedeschi spiegano una grandissima attività. Essi costruirono uno sbarramento a sud dello stagno di Zillebecke; e causarono danni considerevoli (lo dice il comunicato da Londra trasmessoci dall'*Agenzia Stefani*) alle trincee inglesi, fra la strada di Pilken ed il canale dell'Yser.

Il ponte sul canale dell'Yser a 1000 yards a sud di Ypres e sulla ferrovia Thorrout, fu rotto dall'artiglieria. Al mattino di buon'ora un areoplano tedesco lanciò tre bombe su Dunkerque, uccidendo tre borghesi.

* * *

Ma dove la battaglia fervette martedì più accanita, fu nella regione di Verdun. Azioni di fanteria si sono svolte sopra un fronte di quindici chilometri circa, fra Brabant sur Meuse ed Herbebois. Tutti gli attacchi tedeschi contro i due paesi furono respinti; ma nello spazio fra di essi, gli assalitori hanno potuto occupare il bosco di Haurant ed il saliente formato dalla linea francese a nord di Beaumont. I francesi hanno sgomberato il villaggio di Beaumont, tenendone soltanto l'estremità, dopo un accanito combattimento, nel quale inflissero al nemico elevatissime perdite: alcune unità tedesche (dicono i prigionieri) sono state completamente distrutte. Un contrattacco permise ai francesi di riprendere la maggior parte del posto di Tahure e del posto sul saliente occupato dal nemico a nord di Beaumont. L'attacco rinnovato dai tedeschi contro Herbebois fu nettamente arrestato con tiri di sbarramento.

Queste notizie le desumiamo dal comunicato francese. Il comunicato di Berlino — assai più laconico — si parla della presa di posizioni francesi ad ovest di Neuvilles e di numerosi combattimenti aerei, nei quali gli aviatori tedeschi avrebbero avuto il sopravento

Sulla fronte nord-orientale.

Abbiamo dato ieri, in quasi tutta l'edizione, le notizie da Pietrogrado sulle azioni, felicemente svoltesi pei russi, nelle regioni del lago di Sventen e del lago di Smorgon, dove trincee tedesche furono invase e i loro presidi annientati.

Oltre a ciò, il comunicato russo accennava a numerosi areoplani tedeschi sopra il settore di Riga e sulla Dwina; altri, nella regione di Boutcnach, che lanciarono materie infiammabili. Parlava pure di tentativi tedeschi respinti con gravi loro perdite nella regione del corso superiore del fiume Strypa; e di altri minori episodi riusciti favorevoli ai russi.

Il fatto del giorno, in Russia

La visita dello czar alla Duma e il discorso del ministro agli esteri, Sazonoff, sono gli avvenimenti del giorno in Russia. La visita dello Czar è commentata dai giornali di Pietrogrado (Vedi *Ultima Ora*); il discorso di Sazonoff è dato in larghissimo sunto da telegrammi dell'*Agenzia Stefani*. In esso il ministro presenta un quadro d'insieme della situazione politica. Disse che «meno che mai è possibile ora «prevedere la fine della lotta mondiale che si sta combattendo; ma «che il governo imperiale, come per «il passato, rimane incrollabile alla «sua decisione di conseguire la vittoria — che sarà vittoria del popolo «russo non meno che dei suoi fedeli «alleati.»

Di particolare interesse per noi, le parole che il ministro disse parlando dell'Italia. Eccole testualmente, quali le trasmette la Stefani:

«Le truppe italiane, che debbono superare le difficoltà di una guerra di montagna, respingono passo a passo gli austriaci dalle regioni le cui popolazioni da lungo tempo sognano il loro ritorno alla patria italiana. Sulla rive balcaniche dell'Adriatico gli italiani, di concerto con gli alleati, combattono contro il nemico comune. Salutiamo la fratellanza d'armi stabilita tra noi e l'Italia.»

Un'udienza a Bucarest molto commentata

Londra, 23. I giornali ricevono da Bucarest che Filipescu e Take Jonescu furono ricevuti in udienza dal Re. Questi ricevimenti sono molto commentati. (Stef.)

ULTIMA ORA

Volontà ferma incrollabile

Non deporremo la spada finchè....

LONDRA, 24 — Camera dei Comuni: Snowden parla sulla pace. Dichiara essere giunto il momento d'inaugurare un movimento a favore della pace. I socialisti tedeschi sono unanimi per la pace. Attende una dichiarazione di Asquith al riguardo.

Parla poscia Trevelyan nello stesso senso.

I discorsi di Snowden e di Trevelyan sono accolti in assoluto silenzio.

Asquith si dice lieto che il parlamento abbia ascoltato i discorsi con pazienza; ma non vuole che il mondo pensi che i due deputati rappresentino una frazione politica importante, certo essi non rappresentano le opinio i della democrazia inglese. Egli assicura il deputato Snowden che l'opinione inglese è unanime. E rimarrà unanime nel chiedere quelle condizioni di pace che garantiscono definitivamente lo scopo che noi con gli alleati nostri ci proponiamo. L'unione più assoluta a questo proposito. (Acclamazioni.)

Asquith rileva in termini mordaci la dichiarazione Bethmann Hollweg che la Germania non è nemica delle piccole nazioni; e soggiunge:

Dopo gli avvenimenti del Belgio e della Serbia, tale dichiarazione è un'audace imprudenza.

Asquit ripete categoricamente:

— Non riporremo la spada nel fodero prima che il Belgio e la Serbia non siano ricompensati; la Francia assicurata contro ogni aggressione, i diritti delle piccole nazioni non siano posti su basi incrollabili e il militarismo prussiano non sia interamente distrutto! (Acclamazioni). *Fino alla realizzazione di questi fini nè noi, nè i valorosi alleati diminuiremo i nostri sforzi.* (Nuove acclamazioni).

Asquit dichiara che lord Robert Cecil accettò il posto di ministro, e sarà incaricato di sorvegliare il blocco. (Stef.)

La visita dello Czar alla Duma e la stampa russa.

PIETROGRADO, 24. — Commentando la visita dello Czar alla Duma, dove lo Czar si è recato per la prima volta dopo l'istituzione del Parlamento russo, la « Nowoie Uremia » dice: « Il passo dello Czar ha enorme importanza. Esso chiarisce finalmente la vita politica interna del paese e tronca definitivamente certe dispute funeste che intralciavano il libero sviluppo dell'impero.

Il Reche dice che la visita imperiale mette fine all'antico regime assolutista. La Gazzetta della Borsa ritiene che la giornata di ieri metta fine alla campagna perniciosa di certi circoli sociali contro la Duma, poichè lo Czar con la sua visita mostrò quale importanza attribuisca alla rappresentanza nazionale e spiegò con le sue parole che la prosperità e l'avvenire della Russia sono riposte nel lavoro coordinato del governo e degli eletti del popolo. (*Stef.*).

La morte dell' on. Abignente.

ROMA, 24. — Stanotte, alle ore 1 20, è morto il Deputato Giovanni Abignente.

L'on. Giovanni Abignente, avvocato di grido e professore di diritto, fu deputato pel collegio di Mercato San Severino (Salerno) nella 21.a 22.a e 23.a legislatura. Fu presidente della Giunta del Bilancio sotto il Ministero Giolitti. Non era ancora sessantenne.

La grande battaglia impegnata in Francia

PARIGI, 24. — Il comunicato ufficiale delle ore 23 di stanotte dice a proposito della battaglia nel settore di Verdun:

Nella regione a nord di Verdun l'attacco tedesco si delinea. Esso era stato previsto come una importantissima azione preparata con potenti mezzi. La battaglia ha continuato oggi con crescente intensità ed è stata energicamente sostenuta dalle nostre truppe, le quali hanno fatto subire al nemico perdite estremamente elevate.

Il bombardamento ininterrotto con granate di grosso calibro, al quale la nostra artiglieria ha risposto con eguale violenza, si è esteso sopra una fronte di quasi quaranta chilometri, da Malancourt fino alla regione di fronte ad Etain.

Le azioni della fanteria tedesca con grossissimi effettivi, truppe di sette corpi di armata diversi, si sono succedute durante la giornata fra Brabant sur Meuse e Ornes.

Allo sbocco del villaggio di Haumont il nemico non ha potuto, malgrado i suoi sforzi, sloggiarci dalle nostre posizioni nel bosco di Caures.

I tedeschi hanno potuto penetrare nel bosco di Wavrille in seguito ad una serie di sanguinosi attacchi.

A nord di Ornes gli assalti del nemico sulla nostra linea di Herbebois sono stati arrestati dai nostri contrattacchi.

CRONACA CITTADINA

Società Storica Friulana. — Ieri si è riunito in palazzo Bartolini il consiglio direttivo della Società Storica friulana. Erano presenti il presidente onorario conte sen. A. di Prampero, il presidente effettivo cav. prof. P. S. Leicht ed i membri on. bar. Elio Morpurgo, comm. Fracassetti e prof. Suttina.

Avevano scusato la loro assenza i consiglieri cav. uff. Battistella, mons. Degani, conte Della Torre, marchese Frangipane e il vice segretario dott. E. Morpurgo.

Interpretando i sentimenti dell'intero consiglio il cav. Leicht espresse con nobili, elevate parole il più sentito cordoglio al co. A. di Prampero, per i recenti gravi lutti che lo colpirono con la perdita del figlio gloriosamente caduto combattendo per la patria e della figliuola diletta che fu vittima della sua generosa abnegazione, e commemorò quindi degnamente i compianti defunti consigliere cav. Riccardo Pitteri e socio onorario comm. prof. Novati.

Il consiglio, dopo di avere lungamente discusso numerosi affari di ordinaria amministrazione, prese atto dei nuovi contratti stipulati per la pubblicazione delle « Memorie Storiche Forogiuliesi » così che potranno essere distribuiti con sollecitudine alcuni fascicoli.

Deliberò poscia di concorrere al Prestito Nazionale con lire mille.

Da ultimo ammise a far parte della Società in qualità di soci ordinari i signori comm. Ugo Ojetti e prof. dott. Lucio Silla Cantù.

Ricerca di telegrafisti e manovratori per le Ferrovie dello Stato. — Dall'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato vengono ricercati dei giovani che siano a conoscenza della telegrafia ed abbiano compiuti i 16 anni di età.

Così pure sono ricercati dei giovani che abbiano compiuto i 17 anni di età e siano disposti ad apprendere ed a disimpegnare il servizio delle manovre e degli scambi.

Coloro che intendessero concorrervi potranno rivolgersi per schiarimenti al capo Stazione od alla Segreteria della Stazione.

Alle scuole professionali. La Cassa di Risparmio offrì il sussidio di lire 200 per materiale didattico, alle scuole professionali.

Deliberarono pure l'offerta di L. 100 ciascuna le Banche Popolare Friulana e di Udine. R. S. offri lire 5, per le figlie dei richiamati e dei profughi qui raccolte. La sig. A. Fiorit 1, in morte della signora Romana Sovrano. Il Rimo M. Tosolini Francesco in suffragio della sua cara sorella Maria offrì 50, all'Istituto unico che nulla possiede e tante scuole sostiene per le figlie del popolo di Udine e della provincia.

La direzione riconoscentissima per tanta bontà rende a ciascuno le più vive grazie.

Promozione meritata. — L'egregio tenente medico dott. Laurettano di Caserta che da 6 mesi presta un ottimo servizio quale adetto alla sezione medica, nel nostro ospedale civile, con recentissimo decreto venne promosso capitano.

Al distinto dottore, gli ammalati riconoscenti e gli stessi infermieri inviarono felicitazioni accompagnate da parole di riconoscenza. Noi uniamo le felicitazioni nostre.

Il cambio per oggi è fissato in lire 124.27.

L'adunanza dell'Unione agenti che era fissata per ieri sera, venne rimandata a sabato sera per la trattazione dell'ordine del giorno già pubblicato.

Due mucche in fuga fermate da un agente di P. S. — L'altro ieri nel pomeriggio nei pressi della porta Grazzano, due mucche attaccate ad un carro carico di sacchi, e guidate da un giovanetto, s'impaurirono all'improvviso passaggio di un autocarro, e si diedero a fuga precipitosa per via Grazzano, con serio pericolo dei passanti. Per fortuna l'agente di P. S. Amedeo Mogini, non curando il pericolo cui si esponeva, allorchè le due bestie giunsero all'altezza del Vicolo Taschiutti, pose loro innanzi le affer ò per le corna. Gli animali trascinarono per un buon tratto l'agente, che infine presso Vicolo Schioppettino, riuscì fermarli.

L'atto coraggioso merita di essere segnalato.

TEATRO SOCIALE
La Traviata.

Malgrado il tempaccio, tutt'altro che propizio per invogliare ad uscire di casa, l'attrattiva di assistere ad uno spettacolo lirico, fece sì che il teatro Sociale presentasse un magnifico aspetto.

Il successo da noi preveduto dopo le prove generali, fu pienamente confermato e ci assicura una buona stagione d'opera.

La musica di Verdi, sempre così fresca di melodia e toccante per passione, fu dal pubblico gustata con vero entusiasmo, fatto di soavi ricordi per gli attempati e di dolci e vibranti emozioni per i giovani.

L'esecuzione fu veramente buona da parte di tutti gli artisti; dell'orchestra e delle masse corali.

Ci limiteremo a rilevare il pieno successo della signorina Luisa Pieroni che fin dal suo primo apparire sulla scena, si rivelò subito, qual è, artista di valore non comune. Colla sua figura splendida, colla grazia dei gentili lineamenti e più che tutto colla voce superbamente estesa, atta alle più squisite e dolci modulazioni, questa eletta artista domina la scena e trascina al più cordiale applauso. La soave figura di Violetta ebbe in lei, anche per l'azione altamente drammatica e passionale, un'attrice perfetta.

A scena aperta e alla fine di ogni atto ella fu festeggiatissima e può andar lieta di questo nuovo, meritato trionfo.

Con lei divise gli applausi il tenore Cesare Nesi, che salvo qualche incertezza nel primo atto, si affermò poi, come già il pubblico potè in precedenza constatare, un tenore di grazia e di voce ben temprata e voluminosa.

Il baritono concittadino Capovia ebbe un lusinghiero successo specie nel secondo atto in cui fu vivamente applaudito per la potenza della voce calda e vibrante.

Ottimamente l'orchestra che segnò un nuovo trionfo per l'apprezzatissimo maestro Fortunato Russo; egli ottenne applausi calorosi specie al dolcissimo preludio del quarto atto eseguito con inappuntabile accuratezza.

Stasera seconda della « Traviata » e la voce del buon successo, assicura che avremo un magnifico teatro.

TEATRO MINERVA

Programma per oggi: Serata di addio della Compagnia Drammatica Bertea - Ivaldi - Rizzi che reciterà « Fifi e Lulù » commedia in tre atti.

A questa faranno seguito gli attraenti numeri di varietà: « Miss Corini » equilibrista sul filo d'argento e il suo cane « Fox » e « Ninos » celebre ciclista.

Domani, prima rappresentazione della Compagnia comica veneziana di Vittorio Bratti.

Corte d'Appello di Venezia
Biglietti falsi

Tommasini Giuseppe fu Giovanni, di 54 anni, e Tommasin Celeste di Giuseppe di anni 18, furono condannati dal Tribunale di Udine: il Giuseppe alla reclusione per anni 4 e mesi 8 coll'aumento di un sesto della segregazione cellulare continua ed alla multa di L. 2500, nonchè alla vigilanza speciale della P. S. per anni 2, ed il Celeste alla reclusione per anni uno, mesi 11 e giorni 10 nonchè alla multa di L. 1167 ed alla vigilanza speciale della P. S., per avere spesi biglietti falsi di Stato da L. 10 e da L. 100 in varie località ed in danno di varie persone.

La Corte conferma per tutti e due e condona un anno al Celeste. — Dif. avv. Ansil e avv. Marsich.

Pro Croce Rossa
Col mezzo della Patria

Somma precedente	1126.16
co. Fabio Lovaria ricavo alloggi ufficiali	80.—
	L. 1206.16

Comitato d'assistenza civile
Offerte col mezzo della Patria

Somma precedente	5867.10
Raffaele Bonomi VII versam.	5.—
In occasione della partenza di Del Torre Giuseppe, chiamato sotto le armi, gli amici di lui, frequentanti l'osteria della Banca d'Italia, augurandogli fortuna e felice ritorno	15.—
	L. 5887.01

I funerali degli eroi

Il capitano Oreste Salomone proviene dal corpo del commissariato ed è già fregiato dalla medaglia d'argento al valor militare per la campagna libica.

Il tenente colonnello Alfredo Barbieri, romano, aveva 46 anni e proveniva dall'artiglieria, come pure: l'altro morto il capitano Luigi Bailo, già decorato colla medaglia d'argento al valor militare in Libia.

Le salme dei due valorosi ufficiali dopo una breve cerimonia a Gonars, furono trasportate a Pordenone ove sabato mattina alle 10 si celebrerono solenni, imponenti funerali, alle rappresentanze del Re e dal Comando Supremo, le missioni estere, non meno di tremila soldati rappresentanti tutte le armi, un gruppo numeroso di aviatori, innumerevoli rappresentanze di associazioni, una schiera imponente di autorità e una folla interminabile di popolo. Non meno di una cinquantina di corone.

Il corteo mosse dall'ospedale. Le salme fra profonda commozione erano state deposte su due affusti di cannone.

Lungo il percorso tutti i negozi erano chiusi ed una folla reverente si univa all'omaggio. Una banda militare con funebri note rendeva più solenne la mesta, imponente manifestazione.

In Piazza del Tribunale era stato eretto un altare provvisorio, dove seguì la benedizione delle salme.

Furono pronunciati parecchi discorsi. Tra gli altri parlarono il sindaco avv. Policreti, il colonnello del Presidio, un maggiore rappresentante Cadorna.

Domenico Del Bianco gerente responsabile

Banca Cooperativa Popolare
Pordenone

I Signori Azionisti della Banca Cooperativa Popolare di Pordenone sono convocati in Assemblea Generale ordinaria per il giorno 12 Marzo 1915 ore 10 ant., nei locali della Banca stessa per deliberare sul seguente

Ordine del giorno

Relazione del Consiglio d'Amministrazione.

Relazione dei Sindaci.

Approvazione Bilancio 1915 e riparto Utili.

Nomina del Presidente in sostituzione del cav. Antonio Polese, scaduto per anzianità.

Nomina di 3 consiglieri in sostituzione dei signori Brascuglia avv. Sebastiano, Mauro Luigi, Poletti Tiziano, pure scaduti per anzianità.

Nomina di tre Sindaci effettivi e due supplenti.

Nomina del Comitato dei Probiviri (tre effettivi e due supplenti).

Le cariche sono rieleggibili

Mancando il numero legale, l'Assemblea di seconda convocazione resta fin d'ora indetta per il giorno 19 marzo 1916; ore 10 ant. nei locali della Banca.

Il Presidente
cav. Antonio Polese

STITICHEZZA
e sue conseguenze
CURA RAZIONALE
GUARIGIONE con i
GRAINS DE VALS

CICLI PNEUMATICI
DEI PIRELLI